

Burocrazia e sanità, più coraggio nelle riforme

Luca Barberini

L'intervista al Messaggero del presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia, Carlo Colaiacovo, e il successivo contributo dell'assessore regionale al bilancio, Fabrizio Bracco, offrono spunti interessanti. La nostra regione, con le sue opportunità e le sue fragilità, è stata investita da una crisi nazionale e internazionale senza precedenti e – diciamolo chiaramente – le istituzioni locali non possono esserne le uniche responsabili. In questo contesto, si è inoltre inserita una forte riduzione dei trasferimenti statali alle Regioni, che in Umbria ha determinato circa 500 milioni di euro sottratti alle politiche di sviluppo e di coesione sociale. Di fronte a tale quadro, non possiamo permetterci di restare però immobili indulgiando su soluzioni che tardano a dare frutti e a liberare risorse da investire: il sempre maggiore incremento degli ammortizzatori sociali e della disoccupazione, la mancanza di opportunità e prospettive per i giovani, la crisi del sistema industriale, l'aumento della povertà e delle richieste di aiuto sono, purtroppo, indicatori di una drammatica sofferenza alla quale dobbiamo dare risposte immediate e concrete. In questo contesto, è necessario promuovere un nuovo atteggiamento culturale e una reale opera di razionalizzazione, che punti non solo a ridurre le spese ma anche a garantire la crescita della comunità regionale. In una regione come l'Umbria, dove il Pil è, di fatto, per due terzi di matrice pubblica e solo per un terzo legato al privato, vista l'attuale situazione economica che non ci fa certo sperare in un incremento delle risorse pubbliche, appare necessario riqualificare e razionalizzare la spesa pubblica e trovare strumenti che rilancino gli investimenti e le prospettive del privato.



Crisi dura, più coraggio su riforme e innovazione. Sanità, meno localismi

È, inoltre, fondamentale introdurre elementi di semplificazione che non si limitino allo snellimento della burocrazia, ma che riducano i livelli istituzionali e i centri di gestione e spesa: non basta tagliare leggi e regolamenti, bisogna diminuire il numero degli enti e attribuire chiaramente univoche responsabilità nelle varie materie.

In questo contesto, è opportuno ridare forza e protagonismo ai Comuni e rilanciare con forza l'idea di una Regione leggera, che svolga soltanto compiti di programmazione, legislazione, controllo e dei sempre più importanti rapporti con l'Unione europea. In pratica, è necessaria un'autoriforma della pubblica amministrazione per liberare risorse utili a migliorare i servizi a favore di cittadini e imprese e allo sviluppo della comunità regionale.

Sul versante della semplificazione normativa, l'Umbria, negli ultimi tempi, ha fatto notevoli passi avanti ma bisognava essere più incisivi, soprattutto sul fronte delle riforme regionali: la strenua difesa dei localismi non ha prodotto una vera razionalizzazione e non ha inciso profondamente sulla riduzione dei costi che continuano ad ostacolare lo sviluppo. Ad esempio, riguardo la riforma della sanità regionale, gli interventi recentemente approvati appaiono troppo legati ad una vecchia visione della regione, piuttosto che ad un'efficace razionalizzazione del sistema sanitario locale: l'auspicio è che sia una tappa intermedia perché sono ancora troppe le strutture

di direzione e comando in un contesto territoriale di modeste dimensioni come il nostro.

Se vogliamo razionalizzare per crescere, non possiamo pensare di lasciare tutto così com'è, né sperare che i tagli riguardino soltanto gli altri: la politica deve avere più coraggio ed essere più lungimirante. Sarebbe ora, per esempio, di cominciare a riflettere seriamente sull'opportunità di mantenere cinque livelli istituzionali elettivi nel nostro Paese: sono troppi, veramente troppi per non creare sovrapposizioni e dispersione di risorse. Questo non è un problema che riguarda soltanto la tanto dibattuta questione dell'abolizione delle Province – che deve comunque essere risolta – ma tutto il sistema: serve una riorganizzazione complessiva dello Stato, alla quale le Regioni non possono sottrarsi, che punti alla giusta riallocazione di risorse e competenze.

Le dimensioni dell'Umbria impongono, inoltre, di aumentare le forme di collaborazione interregionale utili anche a valorizzare le opere infrastrutturali in corso di realizzazione, come la nuova strada statale 77 o la Perugia-Ancona. Non potremmo, per esempio, provare a ragionare con le vicine Marche sul fronte della promozione turistica, ambientale e culturale dei territori di cerniera, su quello sanitario per la gestione delle emergenze e della collocazione condivisa di strutture di eccellenza, su quello industriale per la gestione delle crisi d'impresa e per interventi di rilancio produttivo?

In questo particolare momento storico, dobbiamo essere consa-

pevoli che non è possibile vincere da soli le sfide del futuro: dobbiamo smetterla di essere arroccati su noi stessi e aprirci a un contesto più ampio valorizzando maggiormente la nostra identità, i nostri territori, le nostre città. Al tempo stesso, è necessario investire di più sull'Europa e sulla giusta programmazione delle risorse comunitarie, sulla formazione, sui giovani e sull'innovazione scommettendo sui progetti veramente significativi, in grado cioè di determinare un vero innalzamento dei livelli produttivi e sociali. Le risorse disponibili vanno indirizzate verso quelle iniziative industriali innovative che creano davvero occupazione e sappiano raccogliere la sfida della globalizzazione, provando, ad esempio, a rilanciare la sfida dei distretti. Sul fronte della ricerca dobbiamo scommettere di più sui nostri giovani e avere il coraggio di mettere in rete scuole, università e mondo produttivo, rivedendo il ruolo degli attuali onerosi strumenti di formazione che rischiano soltanto di sottrarre risorse alla formazione stessa.

Per l'Umbria è giunto il momento di fare uno scatto in avanti: se vogliamo davvero uscire da questa grave situazione di crisi dobbiamo avere una reale consapevolezza dei problemi e delle difficoltà, ma anche la volontà di uscirne utilizzando strumenti e percorsi nuovi rispetto a quelli finora impiegati. Questa può essere una strada da seguire per non sprofondare in quel paludoso immobilismo in cui corriamo veramente il rischio di finire.

Luca Barberini
Consigliere regionale Pd